



◆ *Le forze del gruppo Athena (olandesi, italiani, belgi, lussemburghesi, irlandesi e catalani) decise a dare battaglia*

◆ *Un documento dei dc olandesi del Cda sottolinea con durezza la distanza tra Forza Italia e i valori cristiani-sociali*

◆ *Dubbi e riserve dopo il caso giustizia anche da parte di esponenti conservatori britannici e svedesi*

Ppe, è scontro per il via libera a Berlusconi

Oggi l'ingresso ufficiale, ma un terzo del gruppo protesta: «Non è un moderato»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Troppa tattica, niente politica. La scelta di far entrare Forza Italia nel Partito popolare europeo è stata dettata soltanto dall'obiettivo di ottenere la maggioranza al Parlamento europeo, e così una questione di puro potere «ha preso il sopravvento sul messaggio politico». Il Ppe sbaglia, giacché cerca la cooperazione con «partiti conservatori o esplicitamente di destra» e ciò avviene non solo «con la formazione di alleanze tra forze diverse», ma «con l'integrazione di partiti che non condividono in alcun modo la tradizione democratico-cristiana».

La critica è durissima. In un documento che hanno fatto circolare in modo riservato tra i massimi dirigenti popolari europei, i democristiani olandesi del Cda indicano tutte le ragioni del malessere che porterà oggi, alla riunione di Bruxelles, una minoranza significativa del Ppe (tra il 25 e il 30%) a votare contro la cooptazione del partito di Silvio Berlusconi nella famiglia popolare europea. Una rottura con un forte significato politico, mai registrata in una delle grandi famiglie politiche europee, della quale dovrebbero essere protagonisti i partiti del cosiddetto «gruppo Athena», ovvero quelli che fanno riferimento ai valori sociali cristiani: oltre al Cda olandese, il Ppi italiano, i due partiti di belgi, il partito lussemburghese e quelli irlandese e catalano, più il Centro democratico svedese (nel gruppo, come osservatori, ci sono anche gli esponenti di Nuova Democrazia greca, ma questi sarebbero orientati a votare sì).

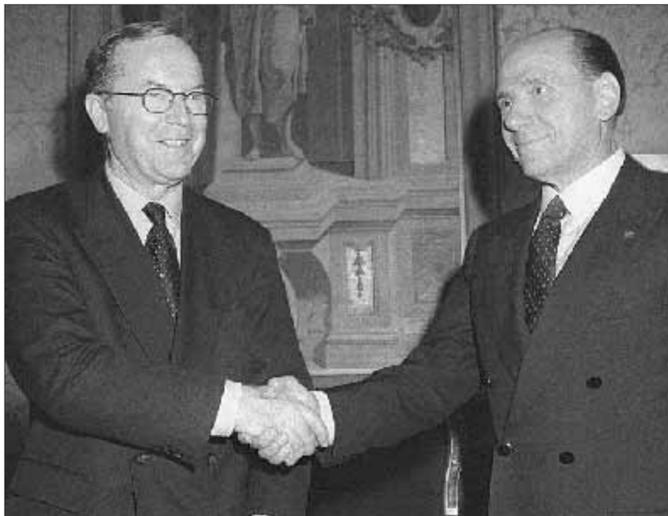
Il «gruppo Athena», presieduto dall'irlandese John Bruton, si riunirà nella tarda mattinata, poche ore prima della seduta del Consiglio del Ppe, l'organismo in cui sono rappresentati, oltre agli esponenti del bureau, tutti i capi dei diversi partiti nazionali. Il «no» collettivo, dunque, sarà annunciato prima, proprio per dargli una maggiore forza d'impatto. Non è da escludere, secondo voci che circolavano ieri sera a Bruxelles, che al «no» politico si accompagni, al Consiglio (che dovrà deliberare anche sull'adesione di un partito rumeno, di uno polacco e di uno sammarinese), qualche altro singolo voto contrario, motivato da scrupoli che attonano alla questione morale. Ci sarebbe, in questo senso, un certo malessere tra i conservatori britannici e nordici e qualcuno ricordava, ieri sera, che una eurodeputata del Moderaterna svedesi, Charlottte Cederschiöld, ebbe in luglio un certo ruolo nel ritiro da parte del gruppo della provocatoria candidatura di Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione parlamentare Giustizia e Libertà pubblica a Strasburgo.

Ma torniamo al documento del Cda. I suoi estensori, a testimonianza della deriva a destra che alcuni partiti, soprattutto lo spagnolo e i due tedeschi, stanno cercan-

do di imprimere al Ppe, ricordano il tentativo, quest'estate a Malaga, di cambiare il nome del gruppo parlamentare inserendovi il riferimento ai conservatori e «mettendo l'eredità cristiano-democratica tra virgolette». Ma le obiezioni allo snaturamento opportunistico del partito europeo sono ben più che nominalistiche. Il documento ricorda che su molte questioni cruciali, la politica sociale, la politica della famiglia, la bio-etica, l'educazione, «è diventato impossibile trovare un accordo dentro il partito». «È diventato argomento di duro contenzioso - denuncia il documento - persino l'obiettivo di fondo della creazione degli Stati Uniti d'Europa, del quale i democratici cristiani sono sempre stati e dovrebbero restare strenui sostenitori». La freddezza di Forza Italia sui temi dell'integrazione europea è certo uno dei motivi che suggeriscono il «no» degli olandesi, ma questo è ancora più netto quando si prendono in esame gli orientamenti in materia sociale: il partito di Berlusconi «da un lato è ispirato ai valori della libertà, della giustizia e della solidarietà, ma dall'altro lato vede questi valori nella difesa della supremazia dell'individuo e come strumenti per lo sviluppo di una moderna economia di mercato. In altri termini, la supremazia dell'individuo e lo sviluppo del mercato hanno la precedenza sui valori di libertà, giustizia e solidarietà».

PIERLUIGI CASTAGNETTI
«In questi giorni Berlusconi dimostra di essere tutt'altro che moderato»

Una posizione, questa, che è contraria alle indicazioni del Programma fondamentale del Ppe, in cui i valori sopra citati «hanno una posizione prioritaria e funzionano da guida tanto per l'individuo che per il mercato». Forza Italia, per farla breve, è un partito contrario alla tradizione del Ppe, o almeno di quella che dovrebbe essere secondo lo statuto e i programmi: la sua adesione è un controsenso politico. Meno argomentati, ma altrettanto fermi, i «no» degli esponenti del Ppi. Il capo della delegazione italiana al Parlamento europeo Guido Bodrato ha pronosticato, ieri, un buon 30% di voti contro Forza Italia, sottolineando il fatto che «i voti a favore non sono convinti, quelli contro, invece, lo sono». Il segretario popolare Pierluigi Castagnetti ha messo in evidenza la contraddizione in cui si va a cacciare il Ppe: «Se Berlusconi viene ammesso come leader dei moderati il Ppe sbaglia giacché il suo comportamento di questi giorni sta a dimostrare che è tutt'altro che un moderato». Se invece viene ammesso «come un vecchio democratico cristiano - ha detto ancora Castagnetti - credo che questo sia smentito dalla sua storia: quando c'era la Dc lui era un socialista, e non è neppure un europeista convinto».



Il presidente del Ppe Martens e il leader di Forza Italia Berlusconi, nel corso del loro incontro a Roma. De Renzi / Ansa

L'INTERVISTA ■ BIAGIO DE GIOVANNI

«Il Polo? Lontano anni luce dalla destra europea»

LUANA BENINI

ROMA De Giovanni, siamo arrivati allo scontro frontale e si rischia di non uscire: il Polo grida che c'è un attacco politico giudiziario che mira a far fuori il leader dell'opposizione, parla anche di «cupola giudiziaria europea» assomigliando alla situazione della destra italiana e quella tedesca...

«La posizione assunta dal Polo è un fatto gravissimo per il giudizio assolutamente inaccettabile che viene espresso sulla democrazia italiana e perché si rompe quella base di riconoscimento reciproco necessario a portare avanti una politica di riforme istituzionali. Ma soprattutto non riesce a tener conto del carattere estremamente specifico della situazione italiana che ha un centro destra non paragonabile al centro destra europeo: in Italia c'è una commissione di aziende, impresa e politica che non permette allo stesso leader del centro destra di esercitare fisiologicamente il suo ruolo».

In altre parole c'è il conflitto di interessi...

«Questo è un macigno sulla strada della democrazia italiana. E va riaffermato oggi con forza. Sta qui il nodo da sciogliere».

Il Polo si muove compatto come non mai nel denunciare i giudici giacobini, braccio armato della sinistra.

«Le riserve che fino a qualche tempo fa avevano gli alleati di Berlusconi sulla giustizia sono scomparse. Ricordo posizioni molto più sfumate di Casini, i segnali che giungevano da An persino sulla possibilità che Berlusconi potesse continuare ad essere il leader... Oggi sono venuti meno. Per quale ragione è difficile dirlo. Certamente questa unificazione del centro destra su una posizione così estrema e frontale è preoccupante. È il segno che si va a uno scontro che esclude il riconoscimento reciproco fra forze di governo e di opposizione nella base delle regole fondamentali che è poi la base della democrazia. Complici, cupole giudiziarie, giudici che diventano una sorta di banda armata: l'accelerazione è stata tale da lasciare senza parole».

Casini e Fini sentono parte della destra europea perseguitata dai giudici: le accuse contro Kohl e quel magistrato Garzon, notaoccatore di Pinochet che indaga anch'esso Telesinco...

«La prima cosa che viene in mente quando si parla di Europa è la completa lontananza della destra italiana dall'Europa. Non esiste

nessun'altra parte del mondo civile e politico in cui la commissione tra affari e politica sia paragonabile a quella italiana. E quello che sta avvenendo in altre parti d'Europa è di segno completamente diverso. In Spagna Berlusconi è indagato su una vicenda che lo vedeva come imprenditore: il fatto che un giudice spagnolo confermi la necessità di intervenire sulle questioni Mediaset attribuisce ancora

«Che c'entra Berlusconi con Kohl? E poi c'è il macigno del conflitto d'interessi»



più forza ai giudici italiani. Quello che invece sta avvenendo in Francia e Germania è il segno di un mutamento profondo del rapporto tra politica e legalità che si è verificato a partire dal 1989-'90».

«Qual è il problema? Per cinquant'anni è esistito un problema generale di finanziamento segreto della politica ed è esistito un primato della politica sulla legalità. Tutto ciò è legato al-

Strasburgo riammette (per ora) il gruppo Bonino-Le Pen

STRASBURGO La presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine ha annunciato oggi la ricostituzione nell'assemblea Ue del «Gruppo tecnico dei deputati indipendenti (Tdi) formato dai radicali italiani della Lista Bonino, dagli eurodeputati della Lega e del Fronte Nazionale francese. Il gruppo tecnico era stato formato per iniziativa dei boniniani in luglio, all'inizio della legislatura. Ma in settembre era stato sciolto dopo un voto della plenaria, per incompatibilità con il regolamento interno dell'assemblea, che consente la formazione di gruppi solo per «affinità politica». Ma la Corte di Giustizia Ue la settimana scorsa ha chiesto al parlamento di autorizzare la ricostituzione provvisoria del gruppo fino al termine dell'esame del ricorso presentato contro la decisione di scioglimento dal Front National. Si tratta di una soluzione tecnica, per forza di cose transitoria e d'altro canto doverosa dopo il pronunciamento della Corte di Giustizia dell'Unione europea. L'ufficio di presidenza questa mattina ha preso atto della decisione della corte ed ha disposto quindi la ricostituzione del gruppo Tdi fino alla fine della procedura sul merito del ricorso all'esame dei giudici di Lussemburgo. Per il momento non è dato registrare reazioni da parte dei diretti interessati.

la storia di questi cinquant'anni. In Germania c'è stata una reazione di Kohl estremamente corretta: ha riconosciuto il fatto che i partiti e il suo partito hanno funzionato attraverso i finanziamenti segreti. Non ci sono dubbi: la stragrande maggioranza dei partiti di massa europei nei secondi cinquant'anni del '900 hanno funzionato così. E Kohl ha fatto bene a riconoscerlo. Kohl è un personaggio di statura straordinaria. Ma la tangente politica italiana è diversa. Qui il finanziamento dei partiti è diventato elemento di una corruzione sistemica, di uno scambio sistemico fra affari e politica. Una degenerazione radicale della politica dovuta all'immobilismo delle classi dirigenti, alla impossibilità delle alternative politiche (alternative che invece esistevano in Germania). Tanto che il finanziamento illecito è arrivato in Italia a toccare le istituzioni. Per 50 anni c'è stato un problema di rapporto fra politica e legalità per ragioni inerenti alla durezza della politica, al fatto che la politica era contrapposizione mortale: i poteri della politica erano enormi e il primato della politica era effettivo. La politica dagli anni '90 in poi si è progressivamente indebolita e il vuoto è stato colmato da altri poteri. Il potere dei giudici è cresciuto parallelamente alla voglia di legalità».

«Strettamente legato a una nuova voglia di legalità che assegnava alla politica una collocazione più limitata. Il '900 finisce in tutta Europa con un primato della legalità. Autonomia della politica, giudizio del diritto (fin dove arriva il diritto della politica ad agire): sono temi aperti e sono i temi della democrazia del futuro. In Italia il tema del riequilibrio dei poteri e del primato del diritto viene distorto da una situazione eccezionale. Ciò che avviene in Germania e Francia non ci deve far dimenticare l'eccezionalità della situazione italiana che è legata strettamente a una leadership che ha bisogno di una critica radicale all'autonomia e all'indipendenza della magistratura perché non può fare a meno di farla, perché si trova scoperta su quello che è il nodo centrale: la commissione fra affari e politica».

Insomma, il problema del rapporto fra politica e legalità è aperto in tutta Europa ma in Italia è distorto dalla presenza di Berlusconi...

«Il conflitto di interessi è oggi uno dei grandi nodi della democrazia italiana. Ma il rapporto fra etica, legalità e politica è un grande problema per tutte le democrazie del futuro. La politica è forza originaria primigenia, avrà sempre difficoltà a farsi comprimere da un giudizio di legalità: è una dialettica eterna».

risputa «All Iberian», la società attraverso cui sarebbe passato un finanziamento al Psi di Bettino Craxi, ma che Berlusconi ha sempre dichiarato essergli ignota (il reato è stato dichiarato prescritto).

KIRCH. Castresana è convinto che nella vicenda Telesinco vada chiarito anche il ruolo svolto dal potente gruppo Kirch, multinazionale audiovisiva tedesca, da sempre in stretta relazione finanziaria con la Fininvest. In particolare resta da chiarire chi abbia pagato l'uscita da Telesinco di «Promociones calle Maior», una società che nel '91 cedette il 15% delle azioni. Secondo Duran, il pagamento fu effettuato dalla Banca internazionale del Lussemburgo. Ma il pm considera «indiziariamente accertato» che la banca non ebbe alcuna partecipazione azionaria in Telesinco. E da accertamenti dell'ufficio cambio spagnolo risulta che il pagamento fu a cura di una società del gruppo Ptb-pay tv, a sua volta di proprietà del gruppo Kirch.

GIGI MARCUCCI

ROMA Una cosa tiene a precisare Carlos Castresana, il pubblico accusatore spagnolo che ha chiesto al Parlamento europeo di togliere l'immunità parlamentare a Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri per la vicenda Telesinco: la politica non c'entra. Precisione doverosa e ovvia - Strasburgo non potrebbe autorizzare un procedimento per fatti compiuti da parlamentari nell'ambito delle loro competenze istituzionali - ma nettamente in controtacco rispetto a quanto il Polo dichiara circa la persecuzione di una sorta di cupola giudiziaria europea ai danni del suo leader. Le accuse, spiega Castresana, si riferiscono a fatti compiuti da Berlusconi come presidente del gruppo italiano Fininvest. «Da questo punto di vista - si legge nella richiesta di autorizzazione a procedere (reperibile sul sito internet «www.elpais.es») - La responsabilità (attribuita a Berlu-

L'INCHIESTA

Il pm spagnolo: «Così il Cavaliere violò la legge»

sconi e Dell'Utri ndr) deriva da fatti in cui ebbero partecipazione personale e diretta».

LA LEGGE. Berlusconi e Dell'Utri non avrebbero osservato la legge spagnola dell'88 che impone che nessuna persona fisica o giuridica possa detenere più del 25% di una società concessionaria del servizio televisivo. La legge, spiega Castresana, intende così evitare situazioni che impediscano la libera concorrenza tra soggetti imprenditoriali.

IL FATTO. Secondo Castresana, Berlusconi avrebbero elaborato una complessa trama giuridico-negoziale volta a coprire «le violazioni della legge amministrativa e a violare quella tributaria in modo tale da garantire redditività all'operazione». Tutto comincia nel '90, con le divergenze insorte tra i soci di Geste-

vision-Telesinco circa lo sfruttamento commerciale delle sue attività e la programmazione televisiva. La società CECISA e Juan Fernandez a Montreal, che rappresentano rispettivamente il 25 e il 15% dell'azionariato, decidono di abbandonare il progetto e raggiungono un accordo con Miguel Duran, presidente della catena televisiva, che rappresenta un gruppo economico che detiene il 25% delle azioni: gli azionisti usciti cederanno il loro 40% per seimila milioni di pesetas, Duran cercherà il compratore. Si fa avanti la società Tibidada, controllata da Javier de la Rosa, che attraverso la società Telefuturo è disposta ad acquisire il massimo che legalmente possa comprare, il 25%. Duran vende al gruppo di Javier de la Rosa, ma non al prezzo di 3.750

milioni di pesetas che percepirà il venditore, ma per seimila milioni di pesetas, prezzo corrispondente al 40 e non al 25% delle azioni. Il sovrapprezzo, secondo Castresana, viene utilizzato per pagare il socio uscente Montreal. In questo modo, spiega il pm spagnolo, «rirebbe un 10% sotto la titolarità dichiarata della Diversica, mantenendo la titolarità fittizia di Montreal, visto che la transazione non fu dichiarata né lo sarà fino al '97». Attraverso altre manovre societarie, Duran arriva a detenere il 35% di Telesinco: il 10% oltre il tetto di legge.

BERLUSCONI SA. «Berlusconi fu informato e accettò questa transazione», scrive Castresana, «la sua priorità in quel momento era che Publiespan, controllata da Dell'Utri e che, con Fininvest, deteneva

partecipazioni al gruppo di Duran, ottenesse l'esclusiva dello sfruttamento commerciale della catena televisiva». Nessuno dei soci, secondo il magistrato era interessato a rendere noto l'accaduto perché la divulgazione delle transazioni avrebbe comportato l'immediata revoca della concessione.

ALL IBERIAN. Naturalmente il socio de La Rosa non era felice di aver sborsato un sovrapprezzo di alcune migliaia di milioni di pesetas. Berlusconi, scrive Castresana, non voleva che l'uscita di Telefuturo aprisse la strada alla scalata di qualche socio ostile. Questo diede origine a una serie complessa di movimentazioni finanziarie che si trasformarono, sempre secondo Castresana, in un'altra «operazione illegale» che «attribuiva al gruppo

italiano il controllo di un altro 25% della catena televisiva che veniva a sommarsi a un altro 25% che deteneva direttamente fin dal principio». L'operazione ebbe origine in Svizzera, i fondi necessari provenivano dalla società Silvio Berlusconi S.A., del Lussemburgo. Questa società, poi chiamata Principal Finance era costituita da attraverso «molte società e interposte persone, conti anonimi o di titolarità occulta, ubicati in vari paradisi fiscali, in una rete finanziaria estera del gruppo Fininvest, occulta agli effetti tributari in Italia e Spagna». Di questa Fininvest estera Berlusconi ha detto di non sapere nulla, ma, osserva Castresana, il responsabile dei movimenti finanziari Giorgio Vanoni ha detto che il cavaliere ne era a conoscenza. Ed è in questo contesto che

